

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

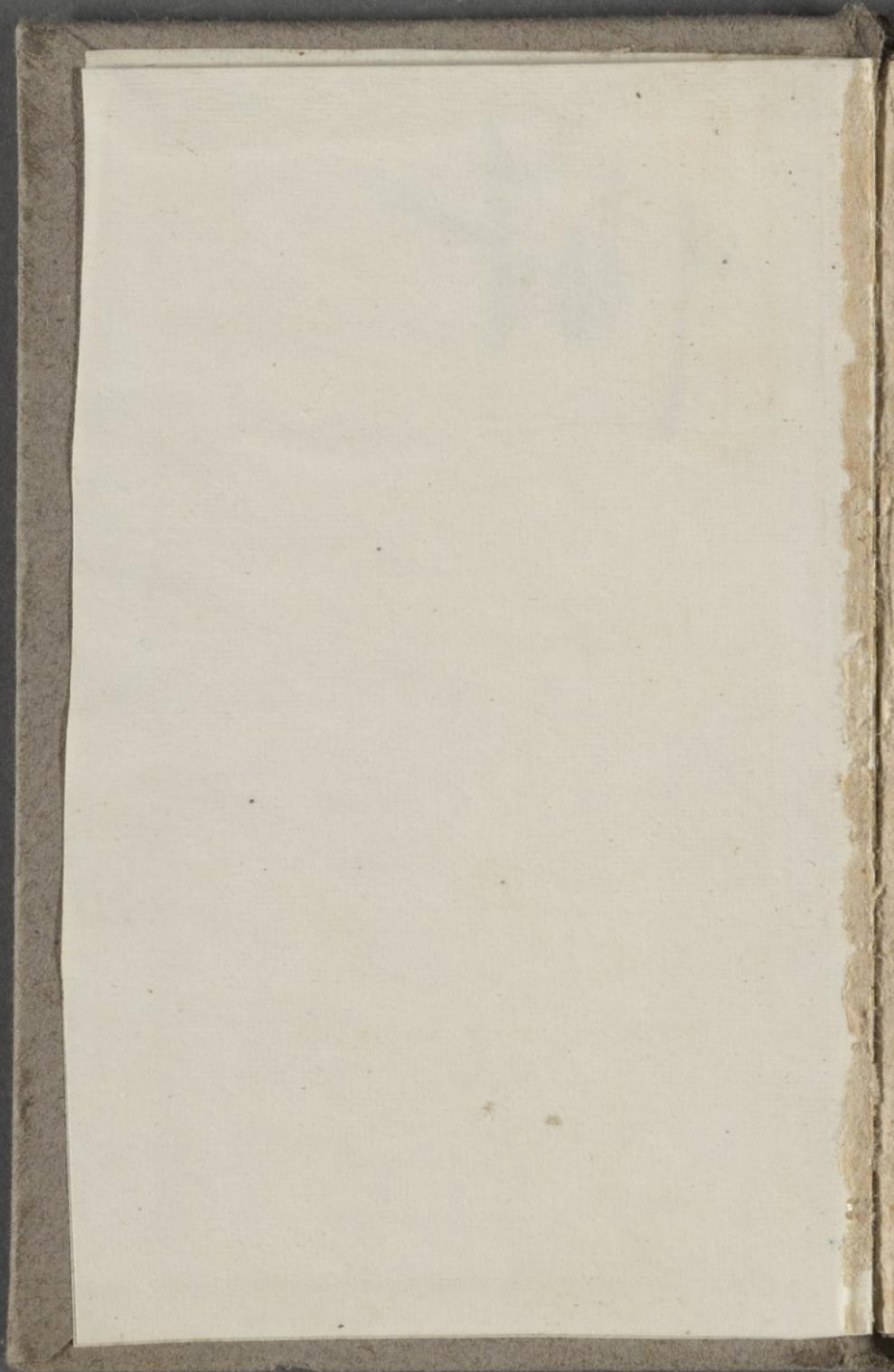
1336

51

1823

1336

4 14 4



IL MENDICO

D E L 1741.

O V V E R O

LA GENEROSA VENDETTA

DRAMMA PER MUSICA,

Tratto dalla commedia di FEDERICI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

l' Estate del corrente anno 1824.

PER SECONDA OPERA NUOVA.

F. P.



Paoli G. M. 1824

N A P O L I ,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1824.

IN VENTURIS

DE VENTURIS

DE VENTURIS

DE VENTURIS

DE VENTURIS

La
La
Ar
Pri
Ma
Jan

La poesia è del Sig. *D. Giuseppe Mililotti*.

La Musica è del Sig. *D. Gaetano Mililotti* Maestro di Musica Napolitano.

Architetto, e dipintore delle Scene,
Sig. D. Francesco Rossi.

Primo Violino,
Sig. D. Gaetano Coccia.

Macchinista,
Sig. Giovanni Sacchetto.

Sartore,
Sig. Giuseppe Ferraro.

B. C.
padron

A T T O R I .

RICCARDO STIAPOVICH sotto il nome di
Stefano ,

Sig. Fioravanti .

ANDREA ,

Sig. Papi .

PIETRO ,

Sig. Giaccio .

MOMOLA Nipote di Stefano ,

Signora Melas .

IL SIG. FILIPPO DEL CAMPO ammini-
stratore della cassa del Principe ,

Sig. Orlandini .

IL SIG. ODOARDO suo figlio ,

Sig. Zilioli .

MADAMIGELLA DEL CAMPO sorella di
Filippo ,

Sig. Daretti .

D. FELICE , Cugino di Filippo ,

Sig. De Nicola .

Un Cuoco .

Due Ragazzi .

Servi di scena .

La scena si finge in una città d' Italia .

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala con due tavolini; libri di conti,
e ricapito da scrivere su di essi.

*Ad uno de' tavolini sta Filippo gettatovi sopra
col capo, e le braccia, in aria di dispe-
zione; ad un'altro D. Felice, che sta ri-
passando il libro de' conti. Madama siede
in un'altro angolo inquieta.*

Fel. **T**utto ho visto, ed ho capito:
Ma su i crediti, che ha lei,
Non ci trovo a conti miei
Un quadrin da risicar.

Fil. * Pensa forse il mio cugino, * *scuotendosi*
Che sian crediti da niente?
Questi son di ricca gente,
Pronta sempre a soddisfar.

Fel. Ricca gente? peggio assai;
Questi poi non pagan mai,
E ti fanno disperar.

Fil. Dunque voi mi abbandonate?

Fel. Non son' io, ma il grande vuoto
Di sei mila scudi, e passa.....
Voi del Principe la cassa
Già faceste naufragar.

Fil. Qual mi sorprende freddo sudore!
Qual mano gelida mi stringe il core!

No, che più scampo per me non v'è!
Mad. alzandosi con dispetto, ed andandoli vicino.

Germano, un poco dà ascolto a me.
 Tu già m'insegni da buon maestro,
 Che a chi fallisce tocca il sequestro;
 Or pria che giunga sì tristo caso,
 La dote subito mi hai da sborsar.

Fil. si alza con furia e va a prendere una carta.

Prendi, sì, questo è lo scritto,
 Che a te dona il pieno dritto
 Di riscuoterla al momento,
 O lasciarla commerciar.

Essa è risposta in mano
 Del Banchier Pietro Rolandi.

Mad. Ho capito. prende la carta.

Fil. Or che tua sete avara
 Paga è con la certezza;
 L'orrenda tua fiera
 Va altrove a dimostrar.

Sgombra dal tetto mio,
 Superba, disumana!
 Cuore di tigre ircana!
 Nè a me più ti appressar.

Mad. Or va benissimo, così fan gli uomini!
 Il fior tu sei de' galantuomini,
 E lo sarai mai sempre ancor.

Fel. Per uomo massimo lo fu mai sempre.
 Ve ne son pochi delle sue tempre;
 Discreto, affabile, di ottimo cor!

Fil. Da me sgombrate, alme spietate!
 E sol lasciatemi col fier mio danno,
 Col grave affanno, col mio dolor!

Fel.

Fel. Ecco quà! tutt' i miserabili fanno così. Quando hanno esaurite le lagrime, e le preghiere, danno fuoco alla loro arma di riserva, e ricorrono agli insulti, agli strapazzi contra chi non può, o non vuole far loro il bene, che cercano. No, per mia fè, la buona politica non m' insegna in questa età a fare tali spropositi. Vi auguro miglior fortuna per altra parte. Vi riverisco. Madamigella, ho freddo, vi attendo al cammino. *via.*

Fil. Ecco scoperto un falso amico, ed un perfido congiunto ingrata sorella! ed è questo il riguardo, che avete al mio stato?

Mad. Appunto per riguardare il tuo stato, mi son vista obbligata a riguardare anche il mio.

Fil. Ma prima di trattarmi in tal modo, e di farmi conoscere chiaramente la vostra inumanità, potevate insieme con me attendere la provvidenza del cielo.

Mad. La provvidenza è bella, e buona; ma senza una dote la donna civile non trova marito. Spero, che la collera ti passerà. Tu non vorrai odiarmi per questo; anzi mi compatirai, se nel comune naufragio ho cercato ancor io un pezzo di tavola per salvarmi. Addio caro fratello. *parte.*

Fil. Sì, è vero, che i parenti nelle disgrazie sono i nostri primi nemici! e mio figlio Odoardo non ritorna ancora! ... la sua tardanza per altro mi fa sperare oh! se li è riuscito di parlare all' amico, a cui l' ho diretto, io spero

Ma si avvanza! gran Dio! il cor mi palpita!

S C E N A II.

Odoardo, e detto.

- Odo.* Ah! mio padre!
Fil. Ah! figlio Oh Dio!
 Chi mi rechi?
Odo. E che dir posso?
Fil. È deciso il destin mio!
 Non mi resta più a sperar!
Odo. Quello ingiusto, infido amico,
 Che fu un dì nel caso istesso,
 E da voi li fu concesso
 Pace, onore, e libertà,
 Vi abbandona, e non si cura
 Della vostra ria sciagura;
 a 2. Oh inaudita crudeltà!
Fil. (Ah sì ch'io ben discerno
 La man vendicatrice
 Dell'Ente punitor!
 Così mi dimostrai
 Col buon Riccardo un giorno:
 Così lo abbandonai
 In braccio al suo dolor.
 E misero, proscritto,
 Errante, derelitto
 Lo rese il mio furor.)
Odo. (Eppur l'afflitto core,
 Da tal sciagura oppresso,
 Ascolta un nuovo amor!
 L'angelico sembiante,
 Che agli occhi miei si offerse,
 Ho sempre mai d'innante

Con

Con grave mio rancor .)
 Che fier destino ! oh Dio !
 Perisce il padre mio ,
 Ed io nudrisco in petto
 Un sconsigliato ardor !)

a 2.

Se ancor propizia in cielo
 Splende per me una stella ,
 Sì orribile procella
 Dilegui il suo splendor ! entrano .

S C E N A III.

Piazza: da un lato palazzo di Filippo .
*Riccardo Stiapovich sotto nome di Stefano ,
 vestito rozzamente , con chioma , e barba
 bigia . È seduto verso il fondo in com-
 pagnia di Pietro .*

Ste.

Qual nuovo Belisario ,
 Però non cieco affatto ,
 Sto qui aspettando intrepido
 Dalla bontà degli uomini
 Qualche atto di pietà .
 Ma fino adesso inutile
 È stato il mio aspettar .
 Eppure è un lungo tratto ,
 Che son qui di piantone ,
 Nè un uomo , un topo , un gatto ,
 Un stupido , un poltrone
 Io vidi ancor passar !
 Son gli uomini in quest' epoca , a Pie.
 Mio Pietro , assai cambiati ;
 Prima d' averne un obolo ,
 Sangue si ha da sudar .
 Tutto san spendere
 Senza riguardo

Alla commedia ,
 Al gran ridotto ,
 Alla vinaria ,
 Al casalotto ,
 Alla gran briscola ,
 Al dominò .
 Ed i mendici
 Cogli altri amici
 Fanno a chi rodere
 Vieppiù si può .

Pie. Stefano , quando state di genio , siete grazioso , ed arguto .

Ste. Le arguzie mie sono , e saranno sempre di queste tempore , finchè la degnissima signora sorte non si degnerà di farmi passare il ponte dell' asino con stivali , e speroni .

Pie. Che parlare è questo ? io non intendo nulla !

Ste. Intenderai , non dubitare ; e quando avrai bene inteso , sono sicuro , che mi dirai sul muso , ch'io fui un grand' uomo , come pure una bestia solenne .

Pie. Ah ! ah ! che proposizioni contraddittorie !

Ste. E con questi contraddittorj son già venti anni , che nel tribunale della incertezza mi diverto , e vaneggio . Ma finiamola ; compiaciti salire il ponte , e vedi se arriva il nostro socio Andrea ; è già ben tardi , e non ancora è venuto al suo posto .

Pie. E non sapete , che oggi è toccato a lui , ed a Momola vostra nipote il giro de' sussidj segreti ?

Ste. Hai ragione , non ci pensava un jota .

Pie.

Pie. Ma pure per farvi cosa grata vado a vedere. *parte.*

Ste. *Dopo aver guardato alle spalle di Pietro.* Riccardo Stiapovich, dimmi un poco: quando ti persuaderai di non far più questa vita di sicario, e di vagabondo? Ormai sono venti anni, che per fare la tua giusta vendetta contra questo D. Filippo del Campo resti nascosto sotto una finta vecchiaja, e che dopo avere con tanti stenti rinvenute le sue tracce, ed avuto cento volte sotto il tiro delle tue pistole...

Facendole vedere con accuratezza, e riponendole subito.

ti facesti persuadere dalla pietà, e dalla ragione, e lo lasciasti impunito... Se fin' ora non hai saputo vendicarti, quando vuoi farlo? quando sarai partito per l'altro mondo? Eb!... che più vendette!.. E se alla fine vuoi farne una, e te ne capitasse la favorevole occasione, dev' esser grande, e generosa. Tu già co' tuoi maneggi, con le tue speculazioni, ed i fruttuosi negozj, maneggiati da sensali onorati, e da ottimi, e fedeli amici, ti sei reso opulento; perciò ritirati in un militare buon ordine, che farai molto meglio. Ma ritorna Pietro col bravo Andrea! Andrea, benvenuto!...

S C E N A IV.

Andrea, Pietro, e detto.

Ind. **B**entrovato fratello Stefano: avete fatta buona mattina?

A 6

Ste.

Ste. Un'altra come questa, la nostra professione è finita.

And. Eh! dove sono più gli uomini pietosi ed umani!

Ste. Gli uomini vi sono, ma l'oro, l'argento, il rame hanno avuto l'esilio nella massima forma. Ma dal ponte viene mia nipote! ... e se non travedo ... venite quà ... gli occhi m'ingannassero? ... mi pare, che camini astratta, e colerica ... è vero, o sbaglio? ...

Pie. È vero, cammina molto pensierosa! ..

And. Vedete, vedete! dà un passo, e poi fissa lo sguardo a terra e si arresta! ...

Ste. Avesse perduto il denaro de'sussidj riscossi?

Pie. Non credo.

Ste. E che deve essere? qualche cosa sicuramente l'è dovuto succedere; quando mai così sbalordita? io la conosco nella estensione! ... Venite, ponghiamoci in disparte, ed ascoltiamo che saprà dire tra se. (*si ritirano, e fanno capolino.*)

S C E N A V.

Momola assai pensierosa, e detti
in disparte.

Mom. **N**on credeva, che l'amore
Fosse mai così potente,
Che dagli occhi immantinentemente
Sen piombasse in mezzo al cor!

Ste. (Che avete inteso?)

And. Pie. (Niente.)

Ste. (Che niente, se ha parlato?)

And.

And. (Parlò, ma non capimmo.)

Pie. (L' assunto non sentimmo.)

Ste. (Più bella rima in immo
Non ho sentito ancor!)

Mom. E quell' amato oggetto,
Che porto in mezzo al petto,
Più dove rivedrò?
Ah! non fuggirmi... aspetta! ...
Io delirando sto! ...
Povera Momoletta!
Amor t' infinocchiò!

Ste. (Restate al vostro posto, che or ora
io saprò subito qual quarto di luna l'abbia
colpita.) Momola?
(con voce grave.)

Mom. Misera me! *intimorita.*

Ste. Donde vieni?

Mom. Da esigere i cartelloni miei: eccovi
in questa borsa tutto il denaro riscosso.

Ste. Ci mancasse qualche cosa?

Mom. Neppure un quadrino.

Ste. Su la tua coscienza?

Mom. Numerateli.

Ste. Non numero niente. Ti ho credito in-
teramente. Ma cos' hai? ... tu non mi
sembri trauquilla secondo il tuo solito?

Mom. Che so .. mi duole il capo .. ma poco.

Ste. Questa è bugia: il tuo doloretto è in
altro luogo.

Mom. Dite bene ... qui nella gola ...

Ste. No, no, un poco più giù ...

Mom. E' vero ... nel petto ... qui ...

Ste. Fermati che sei arrivata: dimmi nel
petto cosa c'è?

Mom.

Mom. Il core ...

Ste. E questo è il febricitante, questo ti spande i dolori per tutta la vita ...

Mom. O Dio! ... tutta tremo! ...

Ste. Non intimorirti. Tu già sai, che tuo zio ti vuol bene; vedi un pò! ti ho avuta nelle mani di soli due anni, ti ho nutrita, e cresciuta col latte degli uccelli, e col nettare delle pecchie; ti ho condotta sempre meco in tutte le mie notturne, e segrete spedizioni, e puoi dire tu stessa se mai ti abbia attrassata del mio amore, e della tenera assistenza; perciò palesami, anzi aprimi il tuo cuore con sincerità, ed aspettati il consiglio, l'ajuto, e la compassione.

Mom. Ah! padre mio! s'inginocchia

Ste. Che fai scioccarella! alzati mia cara Mommola, calma la tua agitazione, e parla liberamente; su comincia ...

Mom. Sì, vi dirò tutto.

Ste. In primo luogo saper voglio chi sia stato quello, che ti ha trafitta così mortalmente?

Mom. Non lo conosco.

Ste. Oh questa è grossa! non si conosce chi si ama, e con tanto trasporto?

Mom. Eppure è così; ascoltatemi, e stupite. Jeri ne andava altera.

Con la mia veste nera,

E mi copria la fronte

Il vel, che lei mi dà.

A caso mi voltai,

È vidi lui, che appresso

A me venia somnesso,

Ricolmo di onestà .

Mi guarda , ed un tremore
L' assale , e gli occhi abbassa...
Lo miro , e del mio core
Perdei la libertà .

Ste. Chi mai per questa bussola
L' ago adattar saprà ?

Mom. Questa è , mio caro zio ,
La nuda verità. *quasi piangendo*

Stef. Per carità non piangere...
abbracciandola.

Venite voi pur quà. *a Pie. ed And.*

And. Fatti coraggio , Momola ,

Pie. ^{a2} Il Ciel ti assisterà .

se le pongono intorno in modo , che nell'uscire Odo. non possano riconoscersi.

S C E N A VI.

Odoardo , Madama , D. Felice , che vengono dal portone di Filippo , e detti .

Odo. **S**ignor...mia buona zia ,
Di sorte così ria ,
Di queste amare lagrime,
Sentite omai pietà !

Fel. Figliuolo ! non seccarmi !
Danar non ce ne sta .

Mad. Io deggio maritarmi ,
Nipote , e basta quà .

Odo. Barbari ! dispietati !
Mostri di crudeltà !

Stef. Che fu ? qual novità ? *ad Odo.*

Odo. Un turbine impensato
Mio padre ha rovesciato...
Egli è fallito...

Ste.

Ste. (Oh diavolo !) *sorpreso .*

And. Fallito il sior Filippo?..

Pie. a3 Fallito , si fallito ,

Odo. E ognuno in braccio a morte
Me lo abbandona già !

And. La sua spietata sorte

Pie. a2 Quanta pietà mi fa !

Mad. Il braccio D. Felice ;

Fel. E' quà , Madamigella .

a 2 Andiamo , andiamo presto ,
Che in mezzo a questa via
Crudel pezzenteria
Patisco in verità . *viano.*

Odo. And. Pie. a 3

Spietata indifferenza !

Cruda inumanità !

Ste. Viva la quintessenza
Della bestialità !

indicando Mad. e D. Fel.

Stef. resta assai riflessivo , Mom. e

Odo. si riconoscono , And. , e Pie.
nel fondo costernati .

Stef. (Riccardo , cosa è stato ?...)

Mom. (Chi vedo !)

Odo. (Chi miro !)

Stef. (Filippo è rovinato !)

Mom. (Vaneggio !..)

Odo. (Deliro !)

Ste. (E tu ci hai forse gusto ?)

Mom. (E' desso !)

Odo. (E' colei !)

Ste. (Gusto ? che gusto ! oibò !..)

Che dico ? che ingarboglio !..

M'imbroglio...quale imbroglio ?

Or !

Or, io vò quel che voglio,
Nè si ha da replicar.)

Odo. Buon Stefano, che avete?

Mom. Mio zio che ruminare?

Odo. (Nipote a lui!)

Ste. Scusate!

Facea castelli in aria,
Son qui per farvi onor.

Mom. (Sentite caro zio...
Quegli è colui, che vidi.)

Additando Odo.

Ste. (D. Odoardo? oh sorte!
Questo mi piace ancor!)

Odo. (Or si che la speranza
Rinasce nel cor mio;
Misero or sono anch' io,
Posso sperar quel cor.)

Mom. (Di lusinghiera speme
Sento inondarmi il petto;
Piacer, consuolo aspetto,
Me lo predice il cor.)

Ste. (Il Ciel mi par persuaso
Venir meco in concerto,
Per far numero, e caso
Fra poco combinar.)

Andrea, Pietro, accompagnate Momola in casa, ed aspettatevi colà, perchè deggio parlarvi d' uu' affare bèn serio.

Pie. Siamo prontissimi.

And. Momola venite.

Mom. Andiamo... caro zio vi lascio veramente con pena. *di furto guarda Odo.*

Ste. Lo credo. *con volto ridente.*

Mom. Vi saluto...vi bacio la mano...

Ste.

Ste. Buon giorno... *come sopra*

Mom. Non vi dimenticate di me...

Ste. Che ti pare? dimenticarmi di una gioja così singolare? commetterei una rapata imperdonabile. Dico bene? *ad Odo.*

Odo. Dite benissimo. *confuso.*

Ste. Lo so!.. gioja mia vattenne adesso. Ma saluta pure quel signorino, che unito al suo disgraziato padre ci ha fatto sempre del bene.

Mom. Signore... Momola sente una pena immensa di questa vostra disgrazia; ma siate allegro: io son sicura, che il Cielo vi presterà il suo ajuto.

Odo. Ne son più che certo, se lo ha annunziato quel labbro.

Mom. Vi saluto con tutto il mio cuore.

Odo. Io faccio l'istesso...

Mom. Ah! *parte con And. e Pie:*

Odo. (Dove sono!..quale incantesimo! quanto è amabile!)

Ste. (Sono ben cotti ambi due! Sorte non ti allontanare dal tuo Riccardo Stiapovich.) Signore Odoardo, mi fareste un favore? ma subito, adesso, in questo punto medesimo. *risoluto.*

Odo. Purchè da me dipenda farò tutto.

Ste. Dovreste introdirmi da vostro padre.

Odo. Ed a quale oggetto?

Ste. Desidero parlarli per pochi minuti.

Odo. Seguitemi, e cercherò di servirvi.

entrano nel palazzo.

Sala come prima. Vi sarà un solo tavolino
con ricapito da scrivere.

Filippo, poi Odoardo, e Stefano.

Fil. Non posso senza orrore ricordarmi il
disprezzo, e la inumanità di mia sorella!.. a
tratti tanto fieri la natura deve assoluta-
mente risentirsene, ed accusarla.

Odo. Padre mio.

Fil. Figlio, che nuove mi rechi di tua zia,
e D. Felice?

Odo. La stessa ferocia, l'istessa insensibili-
tà, e forse più.

Fel. Inumani! e mi lasceranno perire così
miseramente?

Odo. Intanto debbo dirvi, che qui fuori è
Stefano, che brama di essere introdotto
da voi.

Fil. E che cerca da me in questa confusio-
ne un mendico? mandatelo al suo destino;
non posso darli retta.

Ste. E così l'indigente, il disgraziato caccia
dalla sua casa un Filippo del Campo, l'a-
mico dell'uomo, il protettore degli infelici?..

Fil. Caro Stefano, oggi non ho nulla da
darvi.

Ste. Ed io non voglio neppure un quadrino.

Fil. E che volete da me?

Ste. Primieramente vengo a rallegrarmi con voi.

Fil. A rallegrarvi! come? non sapete la mia
disgrazia?

Ste. La so.

Fil. E venite a rallegrarvi?

Ste.

Ste. Sicuro . Non sapete , che le disgrazie per l'uomo sono come la febbre , la quale si crede un male , eppure purifica il sangue , e prepara la sanità . Consolatevi , io vi predico , che il vostro male non sarà tanto severo per quanto si crede .

Fil. Vi ringrazio ; lo faccia il Cielo , come spero . Ma perchè tanta compassione , o Stefano ?

Ste. Perchè sempre vi ho creduto un uomo meno briccone degli altri .

Odo. (Che parlare !)

Fil. Questo è un elogio troppo scarso

Ste. Eppure per la sincerità è di buon peso . Ditemi , in confidenza però , avete in vostra vita fatto mai male ad alcuno ? Rispondetemi sinceramente .

Odo. (Qual domanda !)

Fil. Ah !

Ste. Cosa avete !

Fil. Ho una spina qui , che tratto tratto mi punge , ed ora più che mai .

Ste. E' reuma , non ne fate caso .

Fil. Che avete detto o Stefano !..se sapeste..

Ste. Seguitate senz' altri preamboli .

Fil. Ah ! non m'invitate al dolore , al rimorso . Lo sento anche troppo , quando penso . . . un uomo disgraziato , come son' io adesso , mi chiese un giorno compassione , pietà , ed io che fui sovente l'amico degli sventurati , in quel punto fui capace di crudeltà , e di furezza . Non posso perdonare a me stesso .

Ste. Ed ora mi rallegro più che mai ,

Fil.

Fil. Stefano, basti così: se non avete altro a dirmi, andate ove vi chiama il vostro destino.

Ste. Non posso.

Odo. (Qual petulanza!)

Fil. Stefano!..

Ste. Perdonatemi, non posso andar via, se prima non mi fate una grazia importante, più per voi che per me.

Fil. Accorciate i preamboli: che grazia volete?

Ste. In questo giorno, che da me sarà segnato con bianco lapillo, dovete venire in casa mia a prendere un zuppa.

Fil. Burlate o Stefano? quantunque non volessi badare alle convenienze, sono in tale stato, che non anderei neppure alla tavola del Principe.

Ste. Ed oggi siate certo, che la mia val più di quella...

Fil. Or mai è troppo, e voi abusate...

Odo. Mio caro padre, forse dovrà comunicarvi qualche importante segreto assai confacente al vostro stato.

Ste. In primo luogo vi ho da dar notizia di un vostro amico di venti anni, e poi...

Fil. Davvero?

Ste. Sicurissimo.

Fil. Questo, sì, m' interessa:

Ben; Stefano, verrò con Odoardo.

Ste. Ed io ve ne ringrazio.

Odo. *correndo al taolino.* Il ricapito?

Ste. È questo, che vi detto.

Odo. Dite pure.

Ste.

Ste. Stendete su il biglietto,
detta, ed Odoardo scrive.

Quartier del solitario,
Strada della miseria,
Quarto lesionatissimo,
Portone comunale;
Prima del gran canale;
Il numero è novanta.

Odo. Vi è altro?

Ste. No, signor.

Verrete alla buonora?

Fil. Vi dissi, che verrò.

Ste. Che siate benedetto!

Grand'uomo di talenti!

Non voglio complimenti,

Vi aspetto, mio signor.

via, ed Odo. li va appresso.

Fil. in profonda riflessione.

Un così strano invito

Fa balenarmi in petto

Un certo tal sospetto,

Che sviluppar non so.

Si esprime un miserabile

Con frasi, e con misteri,

Che oggi la sua tavola

Per me val più del Principe!...

Da detti così alteri

Che attendermi dovrò?

Dal mio rovescio intanto

Mi parve esser colpito,

Ma poi l'ho scorto ardito,

Magnanimo di poi....

Quel volto, gli occhi suoi....

Oh! Dio! che mai farò?

Sorte perversa! stelle spietate!
 Con la mia morte sian terminate
 Tante insoffribili fatalità!

entra nella sua stanza.

S C E N A VIII.

Odoardo solo, entrando con timore.

Odo. Mio padre è andato nella sua stanza a prepararsi per andare da Stefano. Egli mi ha lasciato col cuore ripieno di aspettazione, e di gioja ... ah! se in tal punto non avessi l'anima tanto oppressa, ed agitata, potrei chiamarmi l'uomo il più felice del mondo. *entra.*

S C E N A IX.

Camera affumicata con porta laterale, ed un cammino in fondo. Nel mezzo tavola rustica, e seggioloni antichi.

Momola, poi Stefano, And., e Pietro.

Mom. **I** palpiti, ch'io sento,
 I moti del mio core
 Son figli dell'amore,
 Che in me crescendo va.
 Ah ch'io trattengo a stento
 La fiamma, ch'ho nel seno,
 Qual fra un'oretta almeno
 Tutta mi struggerà.

Ste. Cari amici, amici cari,
 Già con me di accordo siete
 Per quel conto ... per l'affare,
 Che tra noi fissammo già.

Ant. Facciam tutto, e volentiere:

Pie. ^{a2} A noi basta il tuo piacere,

Per

St

Per decidere ogni affar. *escono.*

Ste. E tu conosci quello, *a Mom.*
Che un punto or rovinò?

Mom. L'ho visto, ma nol so.

Ste. Il padre è quel signore,
Di quel colui... che già...
Seppe con tanto ardore
Ferir la tua beltà.

Mom. (Qual mai scoperta grata!)

Ste. Cos'è, sei elettrizzata!...
Sta savia, ed in te stessa,
E subito comunque,
Va a metterti in quantunque:
Che il resto bene andrà.

Mom. È tanto il mio gran giubilo,
Che delirar mi fa! *parte.*

Andrea, Pietro frettolosi, e detto.

And. Allegro o fratel Stefano!
Il Sior Filippo e' quà.

Ste. Lontano?

Pie. Vicinissimo,
E insiem con Odoardo
Stan per salir di già.

Ste. Oh questo è un grande onore!
Andate, preparate;
Che adesso da primate
Trattar qui si dovrà.

*Andrea, e Pietro accomodano i seggioloni,
che puliscono con le falde de' loro
giubboni.*

Il Signor Filippo, Odoardo, e detto.

Ste. Benvengano i miei cari
Padroni singolari!

Fil. Eppure mio malgrado

St

Ste-

Stefano venni quà .

Odo. (Vi prego a compatirlo .)
di soppiatto a Stefano .

Ste. (Lasciatelo parlar .)
Olà , portate i lumi ,
Portate l' occorrente ,
Il vino , l' ingrediente :
Chè allegri vogliam star .

*Andrea , e Pietro con lumi di creta , due
boccali con vino , e bicchieri . Momola
con un piatto con dentro alcune paste .
Ripongono tutto su la tavola .*

Odo. (Eccola , quanto è bella !)

Mom. (E' desso ! quanto è caro !)

a 2. (Tesor cotanto raro
Non involarmi Amor !)

Fil. (Giorno più crudo , e amaro
Non ho provato ancor .)

Ste. (Per raffinar l' acciaio
Batte il martello ognor .)

Di questo paccheretto
Lei beva un bicchierotto ;
Ci bagni un sol biscotto ,
Che gusto assai ci avrà .

Fil. Non bevo . Ste. Cosa dite ?

Momola voi servite
Quest' ottimo padrone .

Mom. Si zio , con tutto il cor .

*Versa il vino in una tazza , e lo pre-
senta a Filip .*

Fatemi un tanto onore ,
Bevetene un tantino ...

Fil. prende la tazza . Che amabile fanciulla !

Odo. (Che grazia ! che pudore !)

B

Mom.

St. Mom. E lei puranche un poco
ad Odo. confuso e tremante .

Ne assaggi...

Odo. confuso . Grazie . prende la tazza .

St. E un' oro !...

Odo. alla sfuggita . (Ah ! Momola ! io già moro !)

Mom. (Agonizzante io sto !)

St. Or che il nettare pregiato
Ognun tiene apparecchiato ,
Che si beva ,

Augurando al Sior Filippo

Vita lunga , e sanità ,

Ed al figlio , ch' è pur quà .

Tutti fuorchè Fil.

Contentezze , più allegrezze !

Vita lunga , e sanità !

S C E N A Ultima .

Madama , D. Felice , e detti .

Mad. Bravo ! viva il mio germano !

Fel. **B** Bravo ! viva il mio cugino !

a 2. Aver sopra il disonore ,
E la morte in sulle spalle ,
E venire in queste stalle
Coi mendici a far rumor !

Fil. Quale ardir !...

Odo. Che importa a lei ? *a Mad.*

Fil. Chi vi fè de' passi miei
Così arditi esplorator ?

Mad. Il giusto , la ragione ,
Il vilipeso onor .

Or subito in sua casa
Ritorni o mio signore ;
Che il suo mallevadore
Or or l' inquiererà .

St. E' cor-

Fel. E' corso al Tribunale ,
Credendovi fuggito ;
E di sicuro ho udito ,
Che qui vi arresterà .

Ste. Se mai la Corte viene ,
Non v' intrigate a niente ;
Saprà qualch' uom prudente
Allora rimediar .

Il pranzo quasi lesto
E prima di mezz' ora ;
E lor signori ancora
Lo debbono onorar .

Mad. Accetto . *Fel.* Ed ancor io .

Ste. (Voi la vedrete brutta !)

Mad. (Se non la vedo tutta

Fel. ^{a2} Non partirò di quà .)

Mom. , *Odo.* , *Fil.* , *And.* e *Pie.*

Par che di nubi il Cielo
Tutto si copre , e serra ,

Per far ^{mi}
li nuova guerra ,

Per più straziare il misero

Mio
Suo disperato cor !)

Mad. (Par ehe di nubi il Cielo

Fel. ^{a2} Tutto si copre , e serra ;

Per farli nuova guerra ,

Per più straziar quel misero
Affascinato cor !)

Ste. (Ciascuno freme , e si agita !

Madama è in piena rotta ,

Monsiù veleggia all' orza ;

Ma Stefano per forza

Vuol esser vincitor .)

Fine dell' atto primo .

28
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Madama, e D. Felice.

Mad. Andiamo, andiamo, mio caro D. Felice, a prendere un poco di aria sul ponte del vicino canale; la luna è in quinta, e molto ci favorisce. In questo affumicato tugurio mi manca il respiro!

Fed. Andiamo pure: per me i vostri comandi sono leggi inviolabili.

Mad. Saprete già, che sono stata dal banchiere Rolandi. Li ho mostrata la carta di mio fratello, e mi ha risposto, che la mia dote con tutt'i frutti era pronta a ritirarsi quando io volessi.

Fed. Se è lecito a quanto ascende?

Mad. A tremila scudi.

Fed. Cospetto! per chi ha fame è un eccellente *dejeunèr*. E vi confesso la verità. Se io avessi avuta dalla natura una costruzione più favorevole, e un pò più confacente al genio delle donne, mi sarei dichiarato da un pezzo a favor vostro, come...

Mad. Come pure per la mia dote, non è così?

Fel. No, no, Madamigella: la dote sarebbe stata la mia ultima indagine. Io fui sempre inclinatissimo per la siccità, e voi, che in questo genere non siete tra le ultime, avreste formata la mia intera delizia.

Mad.

Mad. Ah! ah! mi fate ridere!

Fel. Andiamo, andiamo: la luna ci aspetta.
viano.

S C E N A II.

Stefano, Filippo, Andrea e Pietro,
che vanno al cammino.

Ste. Or ditemi schiettamente, *Sig. Filippo*, come vi piace questa mia abitazione?

Fil. A me non deve piacere.

Ste. Egli è vero, ch'è affumicata, sprovvista, miserabile, ma io l'ho più cara della pupilla degli occhi miei.

Fil. si contorce, e si pone un fazzoletto al naso.

Ste. Ma ussignoria si contorce spessissimo! al certo qualche cosa deve farle male.

Fil. Se ho da dirvi la verità, io qui sento una puzza, o sia la casa, o sia il sudiciume dell'abito, che hanno indosso quegli uomini, questo tanfo m'infastidisce, e m'inquieta.

Ste. Avete ragione da vendere! a voi giovanotti d'un secolo! venite avanti.

Pre. Eccomi ...

And. Che avete a comandarmi?

Ste. Sappiate, che questa stanza, ed il tanfo dei vostri giubboni fanno effettivo male al naso del nostro ospite, perciò ...

Fil. Non può negarsi o Stefano, che non

siate un ciarlone! una parola, che mi è scappata ...

Ste. Giustissima è la vostra parola, anzi mi avete fatto un torto, per non esservi spiegato prima. Ora conviene a noi altri di subito levarli un tanto incomodo, voi altri col farvi prima un bagno di erbe aromatiche, e cambiare divisa, ed io con procurarli un'appartamento pulito, e di buon gusto.

Fil. Stefano, la volete finire?

Ste. Ho finito, non se ne parli più. Ora voglio attendervi la mia parola, e farvi conoscere l'amico di venti anni.

Fil. Questo desidero con tutta la prestezza.

Ste. Amici, ritiratevi, e lasciateci in libertà.

And. Non avete che ad aprir la bocca. Servo di ussignoria illustrissima.

Pie. Vi bacio i piedi.

Stefano, usciti che saranno Pie. ed And. chiude la porta, poi va a guardare in altra parte furtivo. Filippo è sorpreso.

Fil. A che tanti riguardi?

Tu sembri un uomo insano!

E qual sarà l'arcano

Che avrai da palesar?

Ste. Vi voglio far conoscere

L'amico di venti anni,

Che ognora a vostri danni

Nemico congiurò.

Fil. E dove egli si trova?

Ste. L'amico vostro è quà.

mostrandoli una pistola.

Vi tenne sempre a tiro,

Potea finirvi ancora;

Ma la pietade ognora

Lo venne a disarmar.

Fil. E che ti feci io mai?

Ste. A me non fece niente,
Ma solo a un mio parente
Riccardo Stiapovich...

Se lo ricorda?

Fil. Oh Dio!

Ste. L'amico si è ridotto

Secco, appassito, e scotto;

E cerca come Stefano

Ancor la carità.

Fil. Ah! sommo Dio! che ascolto!

Dunque la mia barbarie

Sì lo ridusse? uccidimi

Stefano per pietà!

Ste. Che uccidere, che uccidere!

Io vi perdono, e abbraccio;

E insieme statim illico

Vogliamo imparentar.

Fil. Imparentare!... aspetta...

Ste. Odoardo, e Momoletta,

Vogliamo consolar.

Fil. Ah scellerato! or scorgo

La tua malvagità!

Ste. Se moderate i termini,

Miglior per voi sarà.

Fil. Io sono un infelice!

Odoardo detestabile!

Momola seduttrice!

E tu lo più esecrabile

Terribile impostor!

Ste. Mi chiami detestabile,

Ma io son sempre Stefano;

Di ogni viltà incapace :
E quando non le piace ,
Non se ne parli più .

*Filippo si abbandona sopra una sedia
e Stefano va al cammino .*

S C E N A III.

Odoardo , Momola , Andrea , Pietro , e detti .

Odo. Quai nomi ho io sentito o padre?

Mom. Chi può insultare l'onor mio?

Fil. Usciamo di quà , figlio ingrato ! usciamo dal luogo , dove con arte mi hai condotto . Tardi apro gli occhi , e scopro il cuore , e le tue colpe .

Odo. Le mie colpe ?

Fil. Sì , tu non isposerai costei . Intendi o sciagurato !

Mom. (È finita per me !)

Fil. (Se credessi di guadagnare quant' ho perduto , non resto più qui un solo istante .) Usciamo di quà ti dico .

Odo. (Tutto è perduto !)

Ste. Questa volta sig. Filippo nella mia casa resterete a forza .

Fil. A forza ? ...

Ste. A forza di preghiere .

And. Ci credete voi tanti zingani

Pie. Che vogliami assassinarvi ?

Fil. Più non vi bado . (tu guardati dal contraddirmi ! siegui i miei passi .)

avviandosi si sente bussare con forza la porta .

Ste. Chi picchia tanto arrabbiato ?

And. Fermatevi , andrò io a vedere .

Pie. Andiamo insieme . viano .

Mom.

Mom. Chi mai sarà P ...

Odo. (Il core mi batte!)

S C E N A IV.

*Andrea , Pietro , Madama , D. Felice ,
e detti .*

And. di dentro. **M**a Signora mia non è
questa la maniera di picchiare .

Pie. Particolarmente di notte .

Fuori con Madama , e D. Felice .

Mad. Dov'è?

And. Chi?

Mad. Il sig. Filippo .

Fil. Son quà , *facendosi avanti .*

Mad. Ah fratel mio , siete perduto!

Fel. Siete rovinato , salvatevi ..

Mad. Giorgio il vostro servo fidato , ansante,
pieno di polvere , e di sudore , veniva da
voi , ma avendoci incontrati , per non
perder tempo ci ha detto ... ciò che vi dirà
D. Felice , e che io non mi fido , tanto
sono sbalord ta!

Fel. Il vostro mallevadore avendo saputo ,
che senza il suo permesso siete sortito di
casa , come sospetta di tutto , e temendo ,
che la vostra uscita fosse una fuga , ha ot-
tenuto il vostro arresto , ed in fatti qui
fuori vi è una truppa di sgherri , che vi
aspetta .

Mad. E se uscite misero voi !

Fel. Sarete imprigionato , ed allora ogni ca-
so di grazia è distrutto , e la vostra rovi-
na è compita .

Mom. (Atroce sventura !)

Fil. Oh Dio ! B 5 *Odo.*

Odo. Mio padre, eccovi la mia vita, son pronto ad offrirla per voi.

Ste. Ma via non vi avvilito così; piano: ditemi qual sarebbe il mezzo per rimediare per ora questa faccenda?

Mad. Il pagare prima di uscire.

Ste. E non sarebbe a proposito la vostra dote? ...

Mad. La mia dote è in pegno.

Ste. Ve lo desidero. E non potreste voi, che come dice il paese siete un asino carico di oro, dico, non potreste per poco tempo improntarli la summa su i suoi crediti lampanti?

Fel. Che dite o Stefano! sei mila scudi? In abbaco neppure ho veduta scritta ancora una tal summa.

Ste. Povero disgraziato! Lo credo...

Mom. Empio!

Odo. Uomo disumanato!

And. Mertano ambidue la frusta.

Pie. Anzi l'ergastolo.

Ste. Non ve lo dissi sig. Filippo, che in casa mia restavate per forza?

Fil. Stefano, non ischerzate su la mia sciagura; rispettate il mio stato, e la mia disperazione.

Ste. Ed io voglio provarvi co' fatti, che il rispetto, e la stima che ho per voi, è grande, ed insuperabile. Andrea, Pietro, conduciamolo a respirare un'aria più pura, e sana, e a farli prendere prima un rinfresco, e poi un'ottima zuppa.

Filippo circondato da Stefano, Andrea, e Pietro parte. SCE-

S C E N A V.

Momola , Odoardo , poi Stefano .

Mom. Ove mi ascondo ? *piange .*

Odo. Perchè piangete ?

Mom. Io piango ,
La distanza mirando ,
Che si frappon tra noi .

Odo. Ah vita mia !
M'amereste voi forse ?
Sarei sì fortunato
Da meritare il vostro amor ?

Mom. Per forza
Volete dal mio core ,
Strappare il gran segreto ?

Odo. Sì cara , lo desio :
Io vi amo al par d'un Nume !

Mom. E vi amo anch'io .
Un tremito mi assale !
Io già vacillo oimè !

Odo. E quel pallor mortale ,
Anima mia , perchè ?

Mom. Perchè in un punto solo
Voi trionfaste , e Momola
La sua virtù perdè .

Odo. Cara , calmate il duolo ;
Trionfa già in quest'anima
Quel cor , che daste a me .

a 2. In così dolce istante
Si avviva la mia fè !

Ste. Evviva ! assai mi alletta !
Ditemi in confidenza ,
Era una briscoletta ,
Un tressettin , la scopa ,

Che per passarvi l'ozio
Stavate a farvi quà?

Mom. Ah padre mio! punitemi,
Son rea, non ho difesa; *inginocc.*

Odo. Deh amico perdonatemi
Questa innocente offesa.

a 2. Mio caro zio!
Buon Stefano! pietà!

Ste. con affettato contegno.

Tu ritirati in cucina; *a Mom.*

O qui chiamo la Befana,
E ti faccio spiritar.

Lei sen vada giù in cantina,

E stia lì una settimana

Il gran fallo ad espiar.

Bravo figlio! bello ajuto!...

Con un padre già perduto

Va facendo il petit-maitre,

Per volersi maritar!

Vada a fare il suo dovere,

Non mi faccia più infuriar!

Odo. Ah! Son colpito, corro di volo...

Pel padre solo

Forza mi sento

Si bel momento

Sagrificar.

Mom. Mio caro Zio...

Odo. Mio buono Stefano...

a 2 L'istesso Cielo

Squarciato ha il velo,

Voi soccorreteci per carità!

Ste. Partite subito, non indugiate,

Ch'io tengo il balsamo,

Non dubitate,

Che

Che nessun medico
Farlo potrà.. *viano da diverse parti.*

S C E N A VI.

Camera mobiliata con eleganza . Specchi ,
quadri , sedie , e poltroncine , una tavola
nel mezzo apparecchiata con posate ,
e candelieri di argento .

*Filippo , poi Stefano conducendo
per mano Odoardo .*

Fil. **O**ve sono ?.. e come mai si accoppia in-
sieme tanta eleganza con tanta improprie-
tà ?.. è questa al certo una illusione ! sono
io Filippo , o non lo sono in tal punto ?

Ste. Camminate , venite voi pure dov'è vostro
padre a ricrearsi lo spirito , e la fantasia .

Fil. Odoardo , e dove sei tu stato fin' ora ?

Ste. E' stato buttato sopra un banco di legno
a piangere come un ragazzo .

Fil. E non più lagrime per carità ! al fine
è un Ente nel Cielo , che veglia a prò de-
gli uomini , e maggiormente sugli oppressi ,
E poi un certo dolce presentimento fa qua-
si obbliarmi la mia sciagura .

Odo. Ah padre , parlando così ravnivate il
mio core agonizzante .

Ste. Ed il mirabile effetto ve lo ha infuso
questo bel quartino , che vi ho trovato .

Fil. Ma ditemi un poco o Stefano , come mai
la casa d'un povero presenta una simile
trasformazione ?

Ste. Or vi dico : io tengo la mia piccola
magia , ed ajutato da questa faccio il bir-
ban-

bante di giorno, ed il gentiluomo di notte senza pregiudizio di alcuno. Capite?

Fil. No.

Ste. Mi capirete tra poco. Intanto qualunque cosa possa mai bisognarvi, non dovette far altro che un sol cenno; che qui vi sono persone, che fanno a scappellotti per servirvi con attenzione, e senza veruno interesse; venite amici.

S C E N A VII.

Andrea, e Pietro vestiti con abito all'antica, ma proprio.

And. Siamo quà.

Pie. Comandateci.

Ste. Bravo, vi siete combinati a pennello! così non spanderete più intorno quel nojoso tanfo, che tanto offendeva il naso del mio amatissimo padrone.

Fil. Non mi mortificate di più!

Ste. Servitelo, e fateli tutto ciò, che l'occorre, che io vado a disporre il pranzo. Consolatevi, restate tranquillo, e sicuro; più tardi ci rivedremo.

parte. And. e Pie. fanno una riverenza ed entrano.

Fil. Che dici Odoardo di questa nuova avventura?

Odo. Non saprei nemmen' io che pensarne. Ciò che veggio mi sorprende! guardate che pulitezza, che proprietà!

Fil. Le posate sono di argento, e di argento sono pure i candelieri; la biancheria.

Odo. È tale, che non lascia desiderare di me-

meglio *osservando con attenzione*

Fil. E chi è quell'uomo, che in un'angolo della sua casa è sì povero, e nell'altro così bene in arnese!

Odo. Comincio io pure a dubitare di mille cose, e non saprei a quale appigliarmi.

S C E N A VIII.

Andrea con una buona veste di camera, berretta e pianelle fra le mani, e detti.

And. **S**ignore, se volete mettervi in libertà ecco una buona veste da camera, berretta, e pianelle, che sembrano fatte jeri, tanto sono nuove, e pulite.

Filippo guardando la roba.

Fil. Avete ragione: di chi sono questi arnesi?

And. Del nostro Stefano.

Fil. Egli in casa si tratta, e si veste così?

And. Anzi questi drappi non se li mette.

Fil. Perchè dunque li tiene?

And. Per gli amici.

Fil. E' un'uomo molto generoso, e singolare questo vostro Stefano?

And. Lo conoscerete anche meglio. Volete vestirvi?

Fil. Non ne ho bisogno. Ringrazio voi, e lui; ma mi piace restar così.

And. Vi riverisco... *parte.*

Odo. Questa è ancora più bella!

Fil. Tiene anche gli abiti a solo fine di servire i suoi ospiti!

*Pietro portando una brocca di argento ,
ed un asciugumano . Momola in abito
assai proprio , ed adorna di preziose
gioje , e detti .*

*Odo. (Ecco Momola ! quanto è vaga !)
Pietro presentandosi a Filippo .*

Pie. Comanda di lavarsi le mani ?

Fil. Questo sì .

*Mom. Lasciate , tocca a me di servire questo
signore .*

Fil. Non importa o figlia , lasciate fare a costui .

*Mom. Favorite...degnatevi . non mi togliete la
gloria d'impiegarmi per voi .*

Fil. Siete troppo gentile .

Odo. (Labbro adorabile !)

Mom. versa l'acqua .

Fil. Anche la brocca è di argento ! lavand.

*Odo. (Sarebbe questo il tempo opportuno di
dire qualche cosa a mio padre...Ma no...
flemma , o mio core .*

Filippo dopo aver ricevuto l'asciugatojo .

Fil. Non siete voi la nipote di Stefano ?

Mom. Sono quella per ubbidirvi .

*Fil. Donde avete ricevuto quell'abito , e quel-
le gioje quasi imprezzabili ?*

*Mom. Dalla bontà dello Zio , e da miei ri-
sparmj .*

Fil. Siete bella , come una Venere .

*Mom. Ma son sempre quella miserabile , che
poco fa ha avuta la sfortuna di dispiac-
ervi . Il Cielo vuol così ! signore , vi ba-
cio*

cio la mano .

parte con Pie.

Odo. con tutto l'entusiasmo gettandosi a piedi di Filippo.

No , più non so resistere...

Padre , mio caro padre ,

Pietà di quella misera

Angelica beltà! *Fil. l'alza*

Pietà d'un figlio afflitto ,

Che è già presso alla morte ,

Che pace più non ha !

Fu l'amor mio per Momola

Un colpo della sorte ,

Non già mia volontà .

Se pur mi vien concesso...

Or ditelo voi stesso ,

Vederla , e non amarla

Non è una crudeltà ?

Ed io sarò sì misero !..

Ella sì sventurata ?

No no , dal vostro affetto

Quest' anima agitata

Spera felicità .

S C E N A X.

Un cuoco che porta una zuppiera di argento, e la mette in tavola . Due ragazzi decentemente vestiti che portano altri quattro piatti. And. e Pie. e Stef. vestito con abito decente.

Ste. **S**on quà io , miei cari padroni . Perdonatemi se vi ho fatto aspettare un pò troppo . Si è portato in tavola . Andiamo , non facciamo , che i piatti si raffreddino . Per quest' ora almeno che dobbiamo starci , si deve cacciar fuori la malinconia . L' ora del pranzo

pranzo è l'ora della più esatta quiete: Il Cielo, che sta più sopra di noi, e che tutto vede, saprà pensare al restante.

Fil. Per me non ne ho voglia. Chiamate mia sorella, e mio cugino.

Ste. Vostra sorella, e quell'altro hanno voluto un tavoliere a parte, per pranzare a testa a testa, come sogliono fare i miei gatti.

Fil. E perchè?

Ste. Perchè mi han detto, che non hanno coraggio di vedere la vostra pallida ciera, e la vostra afflizione.

Fil. Han fatto bene: restino pure co' i lor rimorsi.

Ste. Ora datemi il piacere di vedervi mangiare con appetito.

Fil. Non ho voglia vi dissi, amico, non ho voglia.

Ste. Dice il proverbio, che la voglia viene mangiando. Ponetevi quà in faccia a me. Il signor Odoardo in capo di tavola, ed i miei camerati in fianco a noi: così si mangerà con pace, e senza tristi pensieri.

Fil. Che fanciulli son quelli?

Ste. Sono due orfanelli, che allevo per carità, e che ci serviranno in tavola.

Fil. Che bei fanciulli!

Ste. Io, io, signor Filippo voglio servirvi con le mie proprie mani.

distribuisce la zuppa prima a Filippo, e poi agli altri.

Fil. Dov'è vostra nipote, non viene in tavola con voi?

Ste.

Ste. Da me non si usa il porre in tavola una colomba in mezzo agli sparrowi. Or datemi il piacere di vedervi mangiare.

si principia a mangiare.

Fil. Che suoni son quelli?

si sente un' allegro preludio di strumenti

Ste. Sentiteli, che son certo ne resterete contento. Che ve ne pare?

siegue grande armonia.

Fil. Bellissima, ma non pel mio spirito oppresso.

Ste. Ma voi non avete mangiato niente!

Fil. Ve l'ho detto.

Ste. Ehi! levate i ragazzi portano via i piatti.

And. Con vostra permissione. *s'inchina, e parte.*

Pie. Con vostra buona licenza. *fa lo stesso.*

Fil. Dove vanno?

Ste. Lasciateli andare, tra poco li vedrete.

S C E N A XI.

Madama, D. Felice, poi Momola, ed i ragazzi con piatti di frutta.

Mad. **B**uon prò, caro fratello.

Fel. Evviva! *siedono lontani dalla tavola.*

Mad. Mi consolo, che avete passata la sera allegramente: ve ne auguro ancora il dimani.

Fel. Che vi pare? una abbondante cena, una musica scelta ... si sta bene sicuro. Guardatelo bene, è quasi dimentico del suo destino.

Fil. Se fossi un tronco insensato, e non già un uomo; se avessi il cuor vostro insensibile, e privo d'umanità, forse obbliato l'avrei ... ma ...

Ste.

Ste. Signor Filippo, questa non è l'ora di fare il moralista con una filosofia di questa sorte. Gustiamo un frutto, che giusto mia nipote ci porta.

Mom. Ecco le frutta, signore.

Ste. Bravo: or puoi sederti tu pure, mangiarti un pomo, e beverti un bicchierino di quest' ottimo Lunel.

Mom. Vi obbedisco. *siede.*

Ste. Prendi.

Le dà il pomo, e le versa il vino nel bicchiere.

Mad. (Osservate quella miserabile come veste di gusto?)

Fil. (E tutto a spese di vostro fratello. Buon prò le faccia. Non senza ragione si fallisce.)

Ste. Desiderano puranche un pomo lor Signori?

Mad. Grazie, io non voglio altro.

Fel. Io pure son satollo.

Ste. Fate benissimo: spesse volte questo frutto suole ingaggiare nella gola. Lo mangerò io.

Mad. (Io crepo di sicuro, se non arriva presto la fine di questa avventura. ?)

Fel. (Ed io mi trovo nell'istesso pericolo.)

Odo. (La sua modestia, la sua bontà mi rapisce!)

Mom. (Odoardo mi guarda! egli mi ama malgrado lo sdegno di suo padre, ed io l'adoro più che mai.)

S C E N A Ultima .

Andrea , e Pietro con due tondini coverti , un servo con una quantierina pure coverta , che resterà alquanto indietro , e detti in tavola .

Andrea e Pietro a 2 .

Un eccellente piatto ,
 Signor , v' è qui rifreddo ;
 È scarso , ma ben fatto ,
 E di ottimo sapor .

ponendoli innanzi a Filippo .

Fil. Non vò più altro .

And. Almeno

Pie. ^{a2} L' assaggi a farci onor ;
Odoardo e Filippo .

Scopriteli , o signore :

Fil. Li scopro *scopre il 1.* è che vuol dire!
 Cos' è tal novità ? *Scudi 686*
 E di chi è mai tal summa ?
 Perchè quì mi si mostra ?

And. Fu mia , ma or sia vostra ,
 Servir lei sen potrà .

Fil. Quest' altra ? *scudi 742 . come sopra .*
 Vuol dir che pur è mia ?

Pie. Si si , di ussignoria ,
 Servir lei sen potrà .

Pietro , e Andrea a 2 .

Ve la dono , ve la dono ,
 Questo dono ben vi stà .

Fil. Mi si dona ! e a qual partito !
a 2. Già il Cielo vi ha colpito ,
 Riparate , vi ajutate ,
 Cominciate a respirar .

Fil.

Fil. Il vostro cor sì grato
 Tutto mi ha penetrato!...
 Vi prego a ripigliarvela,
 Che una tal summa di utile
 Esser a me non può.
 Sono sei mila scudi,
 E questi non son altri
 Che mille, e quattrocento,
 Vent'otto...

Ste. Punto quà.
 Ci metterà il restante
 Madama, e quello là.
Madama, e D. Felice a 2.
 (Ne avete voi danaro?
 Io certo che non ho!)

Ste. (Duetto più perfetto
 Scarlatto non formò.)
 E qual sarebbe il resto?

Fil. Il resto è strabocchevole.

Ste. Or ora io faccio il conto,
 E per saltar la somma
 Quanto ci vuol di più.

cava di sacca un piccolo calamajo, e un lapis, ed un pezzo di carta e fa il conto

Fil. Più generoso core

Odo.^{a2} Del suo no non vi fu.

Fel. È fatto: non ci bisognano, che so!
 (pochi scudi 4573)

A voi su a mano a mano...

Mad.^{a2} Per me non tengo un grano...

Fel.

Ste. E andate alla malora!

Eccoli, son quà.

scopre il suo sacchetto col n. 4573

Va uomo sventurato!
Chi spetta, sia pagato,
E di ogni reo nemico
Trionfa, e fa crepar.

Fil. ^{a2} Eccoci a vostri piedi,

Odo. ^{a2} Anima generosa!

Ste. Vi alzate, cosa fate?
Qual sciocca novità!

Mad. ^{a2} *Fel.* ^{a2} *Covert* ^a di rossore

Stupit^a ed avvilit^a

Se ben fosser dieci ore
Men partirò di quà.)

Ste. Aspettate, non andate,
V'è un altro osso da spolpar.

Voglio tutti, che osserviate
Un po Stefano chi è.

Cuore d'orso, e d'elefante!

Guarda un pò chi tieni innante;

Son Riccardo Stiapovich,

Con la fervida sua zucca;

Che ha disotto la parrucca

I capelli ancora verdi,

Finta barba, finte ciglia,

Finto solo il cor non è.

Quale invece d'oltraggiarti,

O qual fiera divorarti,

Ti soccorre, ti perdona,

E le braccia stende a te.

Fil. Ciel! chi veggo? chi rimiro?

Uomo degno! uom da bene!

Più ti guardo, più ti ammiro,

E più resto fuor di me!

Or

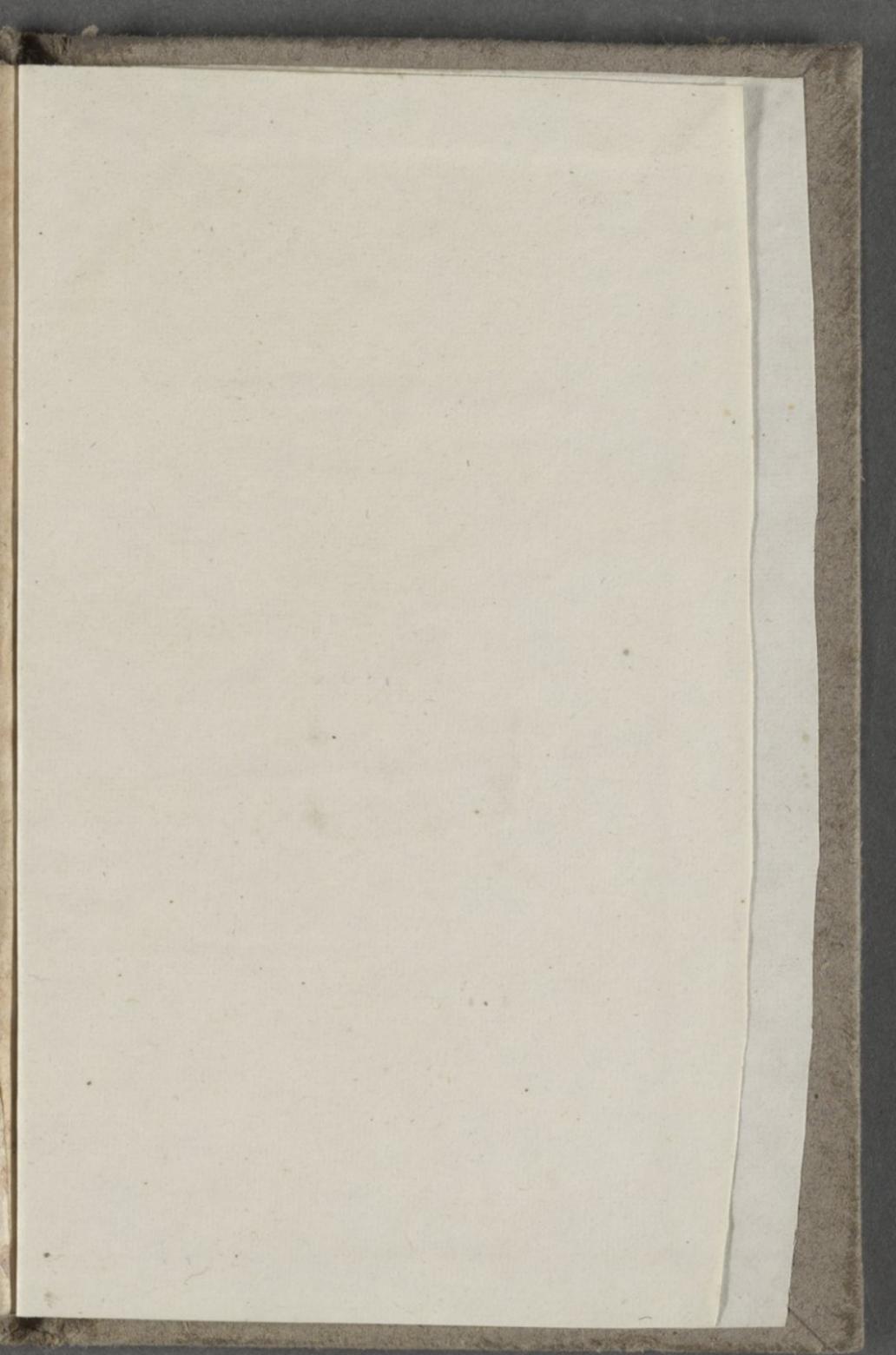
Or sia Momola di Odoardo,
 Pago sia l'amor, la fè.

Ste. Un tale affare non val per ora,
 Ci e' tempo ancora, ma si farà.
 Tu statti allegra, tu fa l'istesso;
a Mom. e Odo.

Che il gran permesso presto verrà.
 Intorno a Stefano si faccia ognuno,
 E senta l'ordine, che l'ha da dar,
 Del bnön mendico del quarantuno
 Non vi dovete giammai scordar.

Gli altri. Uomo sì celebre, sì generoso
 Sarà difficile dimenticar!

F I N E .



852

